

L'INTERVISTA

E il cardinale
accoglie
i lavoratori
in arcivescovadodi **Marco Marozzi**

Il cardinale Zuppi oggi accoglierà i lavoratori ex Saeco in arcivescovado.

a pagina 3

Zuppi: «Oggi in Curia accoglierò i lavoratori È un problema di tutti non della montagna»

Ora il campanile deve essere un'antenna, sempre in collegamento

L'intervista

di **Marco Marozzi**

«Non esiste un io e loro, nemmeno un noi e loro. Tutti siamo noi».

Il cardinale Matteo Zuppi questa sera alle 18.30 incontrerà in arcivescovado una delegazione di lavoratrici e rappresentanti sindacali della Saga Coffee di Gaggio Montano, dove sono a rischio oltre 200 lavoratori. «Non ce l'ho fatta ad andare su io, l'importante è vederli subito. Sono andato

molte volte su quelle montagne. Ci torno... volentieri. Anche se vorrei per ben altri motivi».

La Saga Coffee. Come la Saeco, nel 2017. Come molte altre aziende della Valle del Reno. Solo un miracolo può salvarle dalle leggi della globalizzazione e delle multinazionali?

«È un compito di uomini e donne. Il futuro non è solo della montagna, è di tutti, riguarda un modo di vivere in comunità. Le scelte "multi" finiscono per penalizzare ogni realtà locale. Capire cosa significa, vuole dire creare ga-

ranzie: certo infrastrutture, collegamenti... ma soprattutto un modo di ragionare. Non si può fare un discorso di aree senza collegarsi a un futuro non individuale. Non multi o locale, ma multi e locale. Vita e morte non sono l'alternativa



fra città e montagna».

Vede qualche speranza nella Città Metropolitana proposta dal nuovo sindaco Matteo Lepore?

«Molte. Bisogna vedere se ce la fa. Mettere insieme tanti localismi non è mica facile. Le comunità si sono sempre dettate attorno al campanile. Ora il campanile deve essere un'antenna, sempre in collegamento. È faticoso. È l'unico modo per difendersi, creare uguaglianza reale. Se si riesce, è il futuro. Se no, la parcellizzazione».

Quindi un valore quasi religioso?

«Dal punto di vista religioso è l'unico modo — ride Zuppi —. È comunione, Pentecoste. Altrimenti è la Torre di Babele».

Laicamente, i valori della buona politica per controllare le durezze dell'economia?

«I valori o si incontrano o alla fine ci si indebolisce tutti. A lungo siamo vissuti nell'idea che lo Stato, chi per lui determinano la nostra esistenza; poi siamo passati all'esatto contrario: io determino la mia vita. Lo Stato non può garantirci tutto, ma nemmeno l'individualismo assoluto. Non c'è io senza di noi. Non c'è avvenire».

Cosa dirà alle operaie della Saga Coffee?

«Sappiamo tutti che ascoltare non basta. Loro, gli altri e le altre nella loro situazione ti riportano ai veri problemi, a non parlarti addosso. Capire la sofferenza è provare a trovare insieme le risposte. Metodologicamente è fondamentale, la difficoltà è trovare le risposte. Dobbiamo farlo subito. Per questo tutti dobbiamo essere davvero loro. Se va via la multinazionale finisce tutto, c'è una capacità locale che chiama in causa tutti noi, deve sapersi confrontare con le globalizzazioni. Le regole non devono mai andare contro le persone. È un valore su cui si giochiamo tutto».

Anche la Chiesa? Papa Francesco ha detto che il regime di cristianità è finito «perché la fede non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune». E continua a mettere in guardia contro

«ipocrisia» e «clericalismo». Lei stesso ha chiamato i teologi a un rapporto con la «società civile».

«La Chiesa si deve rimettere per strada. Dobbiamo recuperare l'identificazione con la comunità. Dobbiamo sentire le sofferenze, le solitudini, le domande. Sono tanti i sacerdoti che lo fanno, cercano di farlo. È una strada faticosa per tutti. Chi si rivolge a noi porta ci ricchezza interiore e conoscenza. Cominciando da chi più ha bisogno».

Raffaella Zuccari Guccini, la moglie di Francesco, insegna in una scuola di quelle montagne. Racconta che anche i suoi alunni sono toccati dalla tensione.

«Me lo immagino. È assolutamente un problema immenso per tutta una popolazione. Se ti senti un escluso dal futuro, se ti senti un superstite, subisci tutte le calamità. Anzi le calamite: tutto ti attira via dalla tua storia, resti se senti vita. Per questo bisogna investire. Sia come strutture pubbliche che come imprenditori».

Mercoledì lei ha partecipato a un incontro fra sacerdoti e imprenditori. Al suo fianco c'era Maurizio Marchesini. Cosa significa essere un imprenditore cattolico? Davvero?

«Cercare sul serio di vivere la dottrina sociale della Chiesa. Riuscire sul serio a conciliare mercato e persone, interessi dell'azienda e del lavoro. È una sfida. Vera».

In Italia questa etica quanto è diffusa?

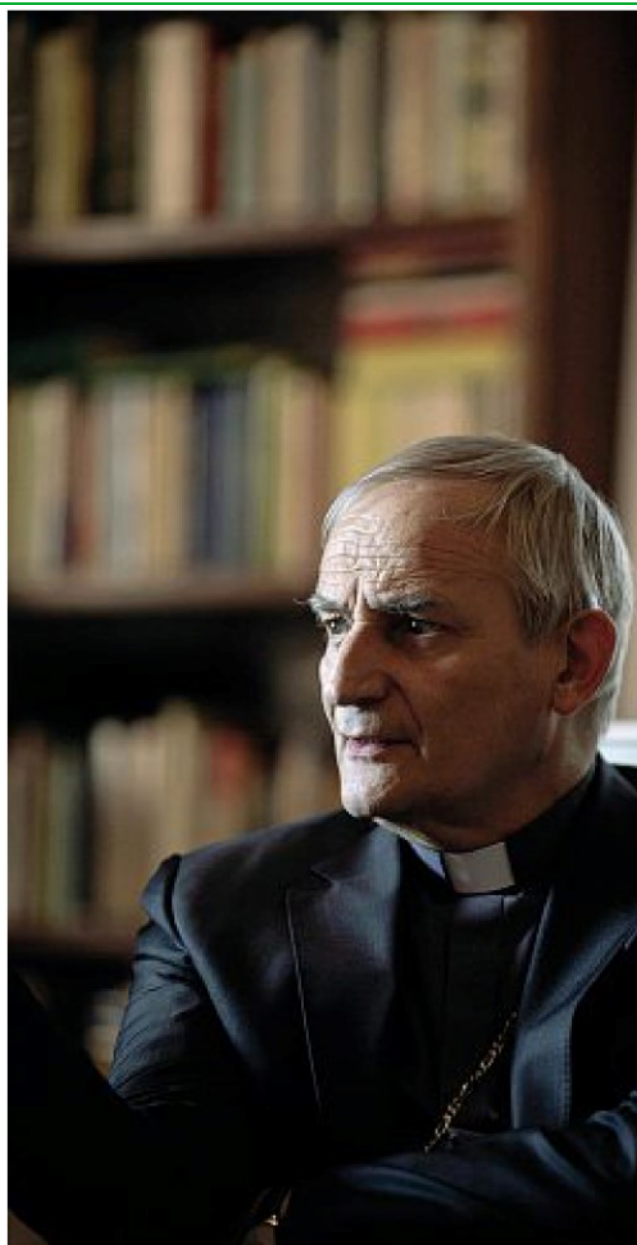
«Deve crescere. Molto. Impegnarsi in sfide complicate su tutto. Gli imprenditori non devono mai essere speculatori che giocano solo per il proprio interesse».

E a Bologna, in Emilia-Romagna?

«C'è un buon livello di imprenditori, la consapevolezza di cosa significa esserlo. Un coinvolgimento. Poi anche qui esistono fenomeni di caporalato. E di precariato, un altro modo per sfruttare l'insicurezza dei lavoratori».

In quanti ragionamenti mette la parola «tutti»?

«In tutti».



Preoccupato Il cardinale di Bologna Matteo Maria Zuppi